

Somatopie

Le “curiosità cartografiche”

(edito su “FMR”, n.s., n. 3, 2004, pp. 62-76)

di Giorgio Mangani

Nel 1868 un insegnante inglese di arte della memoria, allora materia d’insegnamento, William Stokes, pubblicava a Londra l’ennesimo manuale per rendere facile l’apprendimento della geografia (un genere che registra grande dinamicità in Francia e in Inghilterra tra XVII e XVIII secolo) attraverso un metodo brevettato, lo *Stoke’s Capital Mnemomical Globe*. Il metodo consisteva nell’utilizzo didattico di un globo terrestre sul quale, oltre ai continenti, erano riprodotte le sembianze di un volto umano. Utilizzando occhi, naso e labbra come punti di riferimento risultava più facile memorizzare e identificare isole, paesi e città; il meridiano di Greenwich, per esempio, correva proprio sotto il naso della singolare figura.

Il globo smontabile di Stoke, ancora oggi conservato alla British Library (BL Maps C.7.a.26), compare in genere ogni volta che nel vivace mondo degli antiquari e dei collezionisti di cose geografiche si tratti delle cosiddette “curiosità cartografiche”: un ampio continente ludico di carte raffiguranti regioni a forma di animali araldici, di giochi da tavolo a base geografica, di mappe di regioni immaginarie e altre stravaganze. Esso è tuttavia qualcosa di più di una semplice curiosità perché rappresenta senza volere una delle più importanti funzioni svolte negli ultimi duemila anni dalla cartografia: quello di aiuto per la memoria che per molto tempo ha preceduto e prevalso sulla funzione di rappresentazione dei luoghi geografici e di orientamento.

Fare la storia di questa “funzione curiosa” delle carte geografiche significa infatti andare alla ricerca dei fondamenti stessi della rappresentazione geografica, del suo originario carattere narrativo e fantastico, relegato ai nostri tempi al rango di curiosità dal prevalente uso pratico della cartografia moderna.

Il globo di Stoke chiarisce bene la funzione svolta dalla metafora antropomorfa nella rappresentazione dei luoghi geografici: essa facilitava la localizzazione delle singole località sovrapponendo allo spazio reale un altro sistema di riferimenti, più familiare.

In una società fondata prevalentemente sulla trasmissione orale del sapere, il carattere curioso delle associazioni mentali era un tratto fondamentale della memorizzazione, e già nel mondo classico il collegamento delle regioni geografiche conosciute con parti del corpo umano è testimoniato in un’opera attribuita ad Ippocrate, il *Trattato sul sette*.¹

L’impiego a scopo mnemonico delle figure fu anche all’origine dei poteri attribuiti ai segni zodiacali. Esse servivano infatti per identificarli e ricordarne, approssimativamente, la forma,

associandosi alle costellazioni con un forte connotato emotivo, cui si deve probabilmente l'idea dell'influenza delle stelle sul comportamento umano.

L'immaginazione di un cielo "moralizzato" fece da modello per la geografia terrestre. La descrizione geografica antica divenne così un genere "meditativo", l'occasione per riflettere sulla condizione umana. La *Topografia cristiana* di Cosma, nell'VIII secolo dC, utilizzava la forma mistica del tabernacolo del tempio di Gerusalemme per immaginare su quel modello la forma del mondo; i mappamondi medievali di forma circolare con i tre grandi continenti (Europa, Asia ed Africa) rappresentati in forma schematica (e facilmente memorizzabile) simile a una T, venivano montati nei refettori dei conventi e dei palazzi vescovili e impiegati come *memento mori*; il mappamondo di Ebstorf del XIII secolo, rappresentava il mondo sovrapposto al corpo di Cristo, con la testa e i piedi che uscivano fuori dalla circonferenza terrestre, come se fosse una coperta troppo stretta per la sua condizione divina.

Piuttosto che pensare, come si è fatto per molto tempo, a una diffusa ingenuità della cultura medievale, per capire queste ricostruzioni cosmologiche e geografiche è necessario tenere conto che siamo in presenza di *figure mnemoniche*, di immagini complesse che cercano di documentare in maniera emotivamente forte e dinamica informazioni che assemblano contenuti etnografici, teologia, morale e scienza insieme a rievocazioni storiche e a previsioni millenariste.

A uno scopo del genere erano destinate le cartografie antropomorfe del monaco pavese Opicino de Canistris, considerate fino a pochi anni fa produzioni di una mente disturbata del XIV secolo. Al disegno dei continenti geografici, nei suoi esercizi meditativi, erano sovrapposte figure di monaci e di donne che imprimevano alla rappresentazione cartografica una deriva interpretativa il meccanismo della quale è stato associato a quello dei *mandala* tibetani.

Quello che stupisce in rappresentazioni geografiche come queste è la convivenza di informazioni "scientificamente" attendibili con l'impianto narrativo e simbolico del loro corredo figurale. Il motivo di questa versatilità era il carattere mnemotecnico delle mappe, la loro funzione di strumenti da utilizzare soprattutto per favorire le catene riflesse attivate dalla memoria; un metodo utilizzato sia dalla scienza che dalla meditazione mistica. Per viaggiare era più semplice utilizzare itinerari scritti o portolani, non necessariamente illustrati; per muoversi all'interno delle figure mnemoniche era necessario fare uso delle mappe. Il grande teorico dell'uso figurale nella meditazione del XII secolo, Ugo di san Vittore, aveva scritto che per conoscere la geografia ci si poteva basare sulle *descriptions*, ma per capire il significato del mondo era necessario avvalersi delle sue complesse figure meditative chiamate *machinae universitatis*.

Questa convivenza tra simboli morali e informazioni non fu solo una caratteristica medievale; essa prosperò fino al XVIII secolo facendo delle carte geografiche uno strumento di informazione e di

pubblicità allo stesso tempo, di orientamento geografico e di persuasione del comportamento, in qualche modo anticipando i codici più sottili della comunicazione mediatica contemporanea.

La relazione profonda tra mappe geografiche ed uso mnemotecnico delle immagini fu percepita subito dai grandi autori cartografici del secolo XVI come Abramo Ortelio e Gerardo Mercatore. Ortelio lo scriveva persino nell'introduzione al grande atlante geografico a stampa pubblicato ad Anversa (il primo ad esserlo) nel 1570, il *Theatrum orbis terrarum*. Le mappe, scriveva Ortelio, in quanto figure, si imprimeranno facilmente nella memoria dei lettori, favorendo la conoscenza del mondo standosene comodamente nel proprio studio. Erano le stesse osservazioni che avevano ispirato i mistici medievali come Ugo da San Vittore (e Ortelio, oltre ad essere un abile cartografo, fu uno stimato leader spirituale).

Da questo punto di vista non c'era tanta differenza tra una rappresentazione scientifica del mondo ed una che tendeva a sovrapporvi una "figura" antropomorfa o simbolica. Ancora nel XVII e XVIII secolo i due modelli convivevano e, spesso, erano gli stessi atelier cartografici a produrre entrambi i generi.

Una carta del mondo aggiornata ed attendibile come quella stampata nella seconda metà del XVI secolo da Mercatore, Fineo ed Ortelio, tutti stimati studiosi e tra i primi cartografi moderni, aveva adottato la proiezione "cordiforme" (cioè la forma di un cuore) per rappresentare il mondo come il luogo della scelta etica, condizione della salvezza dell'anima, in analogia con quanto si riteneva accadesse nel cuore umano. Ma la mappa funzionava anche in base ad una attendibile tecnica proiettiva in grado di rappresentare in piano la superficie curva del globo, conservando il più possibile le proporzioni delle distanze. Che la carta cordiforme di Ortelio fosse percepita come una efficace sintesi di attendibilità geodetica e di persuasione morale è reso evidente dal fatto che il gesuita Matteo Ricci la utilizzò tra XVI e XVII secolo, consapevolmente, come mezzo di propaganda cristiana, traducendola in cinese. Per parte sua, l'orientalista francese Guillaume Postel, la fece tradurre ed incidere in arabo, qualche anno prima, a Venezia, nel 1559, per utilizzarla nel mondo islamico come veicolo pubblicitario della sua idea che tutte le religioni erano, al fondo, simili fra loro (la famosa "concordantia omnium rerum", il cui acronimo era proprio la parola *cor*; una corrispondenza per Postel non fortuita e molto di più che una curiosità).

Invece di attenuare il carattere simbolico e meditativo della cartografia, si può dire che la stampa contribuì, al contrario, a generalizzarne l'impiego, favorita dal successo della nuova sensibilità per la fede individuale e interiore della cosiddetta *devotio moderna*, specie in ambiente protestante. Quando bisognava attivare meccanismi di riflessione sulle sacre scritture ci si affidava a immagini di questo genere. Ne sono un esempio le carte dell' *Itinerarium sacrae scripturae* (Helmstedt, 1581, ristampato fino al 1757; un'opera a corredo della bibbia che ne suggerisce una lettura "geografica",

trasformando i *loci* del testo in luoghi di un percorso) di Heinrich Bünting, umanista e bibliista tedesco che rappresenta il mondo a forma di trifoglio, l'Europa in forma di regina e l'Asia con le sembianze del mitico cavallo Pegaso.

Le carte di Bünting avevano anch'esse un carattere meditativo e intendevano accompagnare ed arricchire la lettura delle scritture. Funzionavano come le figure zodiacali dell'astrologia (le quali influenzavano lo *skopòs* della vita in base all'ora della nascita; questo era l'oroscopo), e condizionavano emotivamente la lettura dei testi in direzione di una interpretazione: lo *skopòs* dei testi. Un meccanismo molto più complesso, ricco e dinamico della semplice allegoria perché si insinuava intimamente nella personalità e nell'immaginario, necessariamente diversi, di ogni singolo lettore con un effetto potentissimo. E infatti le sue figure furono per molto tempo aggregate alle edizioni protestanti della bibbia fino a quando il Sinodo di Dordrecht, nel 1618, in un impeto iconoclasta, decise che era meglio eliminare dalle scritture immagini del genere.²

Nell'età della stampa l'impiego della metafora zoomorfa e antropomorfa registrò anzi un'impennata. La disponibilità nuova di immagini stampate favorì anche la confluenza della meditazione morale interiore, condotta attraverso le figure, nel genere della pornografia, cui si deve una generale valorizzazione del corpo femminile come metafora geografica e territorio di conquista. Ignazio di Loyola aveva indottrinato i propri confratelli della Compagnia di Gesù (che furono tra i migliori geografi), a utilizzare le immagini interiori (cioè quelle depositate nel cuore) per i propri esercizi spirituali. L'esaltazione erotica del corpo femminile, associando in maniera ottimale emozione e figura, finì per essere la migliore forma di esercizio interiore, diffuso nel XVI secolo, come ha spiegato recentemente Paula Findlen,³ dalla stampa.

I generi della pornografia, dei trattati nazionalisti e coloniali adottarono così, curiosamente, le stesse metafore della poesia amorosa e del misticismo medievale. Il poeta inglese John Donne, nello scrivere una poesia d'amore per la fidanzata (Elegia 13, *Love's progress*), s'immagina come un navigante che attraversa il corpo della sua donna alla ricerca dell'Eldorado; Ortelio rappresenta i continenti, sul frontespizio del suo *Theatrum* (1570), con figure di donna; Cesare Ripa, qualche anno dopo, estende questa simbologia, nella sua *Iconologia* (Roma, 1603), alle regioni italiane, catalogate nei loro caratteri in forma di corpi femminili. Nell'età della scoperta e della costruzione degli imperi coloniali il corpo muliebre diventa metafora di un territorio da esplorare e da conquistare. Discorsi politici, epopee coloniali e letteratura pornografica – ne ha fatto un catalogo Darby Lewes⁴ – utilizzano a piene mani la metafora del corpo costruendo attraverso di essa una specie di paesaggio sessuale utopico che la stessa Lewes ha definito “somatopìa”, un'espressione che comprende bene lo stato di questi luoghi, percepiti come corpi femminilizzati, e immaginati ad uso di piacere. Come i corpi femminili, infatti, le regioni coloniali non esistono fino a quando non

vengono scoperte e possedute dai conquistatori (maschi), che ci arrivano a bordo di navi anche loro paragonate a corpi femminili, che hanno in genere nomi di donna, come d'altra parte le regioni conquistate: la Virginia, il Maryland, ecc. Il genere avventuroso delle trattazioni dei viaggi di scoperta e di conquista presta addirittura, dal XVII secolo, i propri titoli alla dilagante moda dei trattatelli pornografici come *Erotopolis* di Charles Cotton (1648), *A new description of Merryland* di Thomas Stretser (1741), o *A voyage to Lethe* di Samuel Cock (1741, un nome che è un programma).

Il meccanismo non risparmia neppure i corpi regali. Nel *Ditchley Portrait* di Elisabetta I alla National Portrait Gallery, la regina sta in piedi sull'isola per designare, certo, il proprio potere regale, come già accadeva sul frontespizio della *Britannia* di William Saxton (1585), il primo atlante inglese, ma la condizione isolana rinvia anche al suo stato di single, con una sottile vena polemica che emerge anche nelle *Faerie Queene* di Spencer.

Se i territori geografici assumevano la forma dei corpi femminili, le relazioni sentimentali potevano essere cartografate come azioni di guerra e di assedio. Ne nasceva, tra XVII e XVIII secolo, un fortunato genere di "cartografia galante" incentrato nella rappresentazione cartografica di innamoramenti, corteggiamenti e amori disegnati come assalti, assedi di città fortificate o percorsi irti di ostacoli e pericoli.

Cartografi professionisti come Matthias Seutter e Franz von Reilly non snobbano la produzione di carte e atlanti del genere, stampati per un mercato aristocratico come quello degli amanti del romanzo epistolare di Madam de Scudery nell'ambito del quale viene concepita la famosa *Carte du Tendre*: sceneggiatura del corteggiamento nella forma di uno schizzo paesaggistico popolato da laghi dell'indifferenza, mari dell'inimicizia e fiumi delle affinità elettive. Ma c'è un'altra area di circolazione, scolastica e pedagogica, affamata di cartografie curiose; quella cui mira l'atlante satirico-allegorico dell'editore viennese Franz Joseph von Reilly (*Atlas von der moralische welt in dem satyrisch-allegorischen landkarten*) che si apre con un frontespizio decorato con l'immagine di un "Erocole al bivio", tradizionale emblema della scelta morale, cui seguono altre carte immaginarie. E' il 1802, nel pieno dello stravolgimento napoleonico, ma la sostanza non è cambiata poi tanto dai tempi di Opicino.

La cartografia "scientifica" aveva trovato, nel frattempo, registri retorici efficaci per nascondere dietro l'accuratezza geodetica i propri significati morali e la propria vocazione persuasiva, lasciando la cartografia morale nella condizione evolutiva di "curiosità"; anello finale di un percorso che non aveva avuto (apparentemente) successivi sviluppi.

(giorgio.mangani@virgilio.it)

Note

1 *Ouvres complètes d'Hippocrate*, a cura di M. P. Littré, Paris, 1861, vol. 9, cap.11.

2 Cfr. Mary Carruthers, *The Craft of Thought. Meditation, Rhetoric, and the Making of Images, 400-1200*, Cambridge, Cambridge University Press, 1998.

3 Cfr. Paula Findlen, *Humanism, Politics and Pornography in Renaissance Italy*, in Lynn Hunt, a cura, *The Invention of Pornography. Obscenity and the Origins of Modernity, 1500-1800*, New York, Zone Books, 1996, pp. 49-108.

4 Darby Lewes, *Utopian Sexual Landscapes: An Annotated Checklist of British Somatopias*, in "Utopian Studies", 7, 2, 1996, pp. 167-195.

Riferimenti bibliografici

Tra i primi a occuparsi del genere delle "curiosità cartografiche", in una fase della ricerca storico-cartografica egemonizzata dal collezionismo, è stato R. V. Tooley (*Geographical Oddities, or Curious, Ingenious and Imaginary Maps and Miscellaneous Plates published in Atlases*, London, 1963). Una raccolta illustrata è stata pubblicata dalla British Library per la cura di Gillian Hill (G. Hill, ed., *Cartographical Curiosities*, London, The British Library, 1978). Una ricerca sistematica di questo genere è stata aperta da Franz Reitinger (*Mapping Relationships: Allegory, Gender and the Cartographical Image in Eighteenth-Century France and England*, in "Imago Mundi", 51, 1999, pp. 106-130. Sul rapporto profondo esistente tra arte della memoria, cartografia e metafore antropomorfe cfr. G. Mangani, *Il "mondo" di Abramo Ortelio. Misticismo, geografia e collezionismo nel Rinascimento dei Paesi Bassi*, Modena, Franco Cosimo Panini Editore, 1998; G. Mangani, *Abraham Ortelius and the Hermetic Meaning of the Cordiform Projection*, in "Imago Mundi", 50, 1998, pp. 59-83; L. Nuti, *The World Map as an Emblem: Abraham Ortelius and the Stoic Contemplation*, in "Imago Mundi", 55, 2002, pp. 38-55. Un'analisi costante delle fonti geografiche e cartografiche frequenti nella letteratura inglese, dal XVI secolo in poi, è consultabile nel periodico on line "Early Modern Literary Studies" (reperibile sul sito <http://purl.oclc.org/emls> mentre recentemente è stato inaugurato un newsgroup su internet dedicato alle carte antropomorfe (Bpmaps, reperibile sul sito Yahoogroups.com).